

La battaglia per Tripoli e l'impasse nel conflitto libico

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-867868>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La battaglia per Tripoli e l'impasse nel conflitto libico

Nell'infinita crisi libica i sogni di gloria del feldmaresciallo Khalifa Haftar di liberare Tripoli e riunificare l'intero paese nordafricano sembrano tramontati nell'impasse militare.



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

A dispetto del grado attribuitogli dal governo della Cirenaica dopo la vittoriosa liberazione di Bengasi dalle milizie jihadiste (in seguito a due anni di battaglia) Khalifa Haftar non è certo Erwin Rommel, il suo Esercito Nazionale Libico (LNA) non è l'Afrika Korps e la sua *Blitzkrieg* contro Tripoli, scatenata a inizio aprile, si è presto arenata alle porte della capitale.

Poche truppe e pochi mezzi corazzati appoggiati da un insufficiente e impreciso supporto aereo affidato ai vecchi Mig e Mirage F.1 che volarono con le insegne della Jamhairya di Muammar Gheddafi e che oggi faticano a volare con sotto le ali vecchie bombe a caduta libera.

Del resto le capacità logistiche di tutte le forze combattenti in Libia risultano ben poca cosa: non a caso i mezzi più diffusi sono pick-up civili "militarizzati" saldandovi supporti per mitragliatrici e lanciarazzi mentre le forniture belliche giunte dall'estero riguardano solo blindati ruotati.

Gli ampi arsenali di mezzi corazzati cingolati che le diverse milizie hanno ereditato dal crollo del regime di Gheddafi restano fermi nei depositi, poiché richiedono un livello di manutenzione e costi di gestione ben al di sopra delle capacità delle milizie libiche, che si limitano a impiegare talvolta qualche vecchio tank T-55 o alcuni obici semoventi Palmaria.



L'offensiva di Haftar sembrava avere il suo punto di forza in qualche decina di milioni di dollari di fonte forse saudita con i quali comprare il supporto di alcune delle tante milizie che difendono Tripoli rispondendo al governo di accordo nazionale (GNA) riconosciuto dall'ONU e guidato da Fayez al-Sarraj. Un piano fallito, forse in seguito alle contro-offerte giunte da Qatar e Turchia (sponsor del GNA quanto egiziani, sauditi ed emiratini lo sono di Haftar) che hanno impedito la defezione delle milizie.

Sul campo di battaglia l'intervento delle milizie di Misurata in appoggio a Tripoli ha congelato il conflitto in un'impasse che pare senza sbocchi.

Entrambe le fazioni opposte continuano a combattere e a ricevere aiuti militari dall'esterno (alla faccia dell'embargo

dell'ONU in vigore dal 2011) ma nessuno sembra in grado di prevalere in una battaglia a bassa intensità che in poco meno di due mesi ha provocato secondo fonti dell'ONU oltre 500 caduti (inclusi diversi civili), più di 2500 feriti e 82 000 sfollati dai quartieri della periferia di Tripoli teatro dei combattimenti. Le forze di Haftar non sono riuscite a sfondare le difese di Tripoli neppure dopo i raid notturni di misteriosi droni, probabilmente i velivoli cinesi Wing Loong impiegati dai contractors degli emiratini basati all'aeroporto di el-Khadim, in Cirenaica. Al tempo stesso le milizie fedeli ad al-Sarraj non sono riuscite né a ricacciare il nemico lontano dalla capitale né a tagliare le linee di rifornimento incentrate sulle piste desertiche che uniscono Cirenaica e Fezzan al sud della Tripolitania fino a Gahrn, dove è ubicata la base logistica che

alimenta lo sforzo offensivo insieme all'aeroporto di Cufra.

Benchè l'LNA abbia aperto un nuovo fronte vicino a Sirte con l'obiettivo di attirare alcune brigate di Misurata oggi schierate a difesa della capitale, è evidente che il blitz contro Tripoli scatenato a inizio aprile è fallito e la guerra di logoramento in atto ora non sembra risolvibile sul piano militare.

Arabi e Turchi: i veri protagonisti

ONU, USA, Russia e Unione europea premono su Khalifa Haftar affinché fermi l'offensiva su Tripoli. La comunità internazionale riconosce il governo di al-Sarraj ma tutti hanno rapporti buoni o in alcuni casi molto buoni (anche in termini militari) con Haftar. Del resto il *realismo politico* impone a tutti di tenere conto di un leader che ormai controlla i tre quarti del paese, che ha sconfitto milizie jihadiste e ha

stabilizzato la Cirenaica e le altre aree sotto il suo controllo conquistando nel febbraio scorso il Fezzan desertico.

L'aspetto più evidente è che la battaglia di Tripoli rientra in un *conflitto tutto arabo/islamico in cui americani, russi ed europei hanno avuto finora un ruolo marginale, se non di spettatori*.

Senza il supporto militare egiziano e degli Emirati Arabi Uniti con il sostegno finanziario dell'Arabia Saudita, Haftar non avrebbe potuto preparare l'offensiva verso Tripoli, né l'operazione lampo che lo ha portato a mettere le mani sulla regione meridionale del Fezzan. Prendendo Tripoli, Haftar e i suoi sponsor chiuderebbero il conto con le milizie della Fratellanza Musulmana (definiti "terroristi") che costituiscono lo zoccolo duro delle forze che presidiano la capitale e Misurata.

La battaglia per Tripoli e il conflitto libico possono quindi essere letti come

l'ennesimo sviluppo delle primavere arabe in cui i Fratelli Musulmani (movimento islamista sostenuto da Turchia e Qatar a cui si rifà anche Erdogan) riuscirono a prendere il potere temporaneamente in Tunisia ed Egitto (col presidente Mohammed Morsi poi rovesciato da moti popolari e dai militari guidati dal generale, oggi presidente, Abdel al-Sisi), si imposero nella Tripolitania libica e cercarono di far cadere il regime siriano di Bashar Assad al fianco di altri movimenti islamisti di diversa ispirazione.

Un confronto politico e militare che sconvolge il mondo arabo da quasi dieci anni ed è culminato l'anno scorso con l'emarginazione (cui hanno fatto seguito anche minacce militari) del Qatar da parte dei sauditi e delle altre monarchie sunnite del Golfo.

Dopo la guerra contro Gheddafi del 2011 paesi arabi e Turchia riuscirono a imporre sulla Libia un'influenza ben più



Farmacie Pedroni

Al Ponte, Sementina
Arcate, Cugnasco
Camorino
Castione
Della Posta, Sementina
Delle Alpi, Faido
Dr. Boscolo, Alrolo
Dr. Pellandini, Arbedo
Dr. Zandralli, Roveredo
Moderna, Bodio
Muraccio, Ascona
Nord, Bellinzona
Riazino
San Gottardo, Bellinzona
San Rocco, Bellinzona
Stazione, Bellinzona





ISO 9001 QMS Pharma

ALLTHERM Pharma
Bellinzona
Grossista Medicinali

C
A
R
T
A

S
E
M
P
R
E

F
E
D
E
L
T
À

G
R
A
T
U
I
T
A



Home-Care
Ti-Curo
Nutrizione clinica a domicilio

DEFIBRILLATORE IN TUTTE LE FARMACIE

SHOP ON-LINE: www.farmaciadellealpi.ch



elevata di quella espressa dalle potenze europee.

Oggi un'America sempre più defilata, un'Europa incapace di proteggere i propri interessi anche con l'uso della forza e prona ai petrodollari del Golfo hanno favorito l'affermarsi delle "potenze" islamiche che stanno duellando nel nostro giardino di casa anche con forniture di armi ai belligeranti che violano l'embargo decretato dall'ONU nel 2011 e mai rimosso.

A metà maggio media libici hanno diffuso le immagini dei rifornimenti giunti via mare. "Abbiamo visto in televisione le immagini dei giorni scorsi della consegna a Tripoli di un grande numero di armi pesanti al Governo di accordo nazionale e diversi Paesi stanno consegnando armi a tutte le fazioni, nessuna esclusa" ha dichiarato il 22 maggio l'inviato speciale dell'ONU in Libia, Ghassan Salamè.

Le truppe di al-Sarraj hanno ricevuto almeno 40 veicoli ruotati protetti BMC Kirpi di produzione turca, sbarcati nel porto della capitale dal cargo Amazon che batte bandiera moldava. Non confermate da immagini televisive (ma probabili) invece le indiscrezioni circa la consegna di mitragliatrici pesanti di produzione bulgara MG-M1 e missili anticarro.

In realtà dubbi in proposito ve ne sono pochi poiché un tweet delle milizie filo-Sarraj il 19 maggio recitava: "Il governo di accordo nazionale potenzia le forze a difesa di Tripoli con veicoli blindati, munizioni e armi di qualità, in vista di una vasta operazione per sconfiggere i ribelli del criminale di guerra, il ribelle Haftar, e ristabilire la sicurezza in tutto il Paese".

L'Esercito Nazionale Libico di Haftar, dopo aver ottenuto decine di veicoli blindati realizzati negli Emirati Arabi Uniti sullo chassis della Toyota Land Cruiser, ha ricevuto verso il 20 maggio un lotto imprecisato di veicoli blindati ruotati trasporto truppe 8x8 KADDB al-Mareb e 4x4 KADDB al-Wahsh realizzati in Giordania dalla King Abdullah II Design and Development Bureau, ma



la cui fornitura è stata con ogni probabilità finanziata dagli Emirati Arabi Uniti o dai sauditi.

In entrambi i casi si tratta di veicoli dotati di scafo resistente a mine e ordigni improvvisati (IED) ed equipaggiabili con torrette dotate di lanciagranate, mitragliatrici e cannoni a tiro rapido fino a 30 millimetri di calibro. A fine maggio almeno uno dei veicoli giordani sarebbe stato distrutto durante un attacco a postazioni delle milizie di al-Sarraj alla periferia di Tripoli.

Possibili sviluppi

L'impasse nei combattimenti intorno a Tripoli sembra gradualmente indurre le opposte fazioni a considerare l'ipotesi di una tregua propedeutica all'apertura di negoziati. "La richiesta di un cessate il fuoco a Tripoli deve essere accompagnata dal ritorno di chi ha aggredito da dove proviene" ha affermato il 21 maggio Fayed al Sarraj aggiungendo che "la preparazione di un processo politico debba tenere per forza conto della situazione causata dalla guerra".

Haftar ha risposto il 26 maggio affermando che "una soluzione politica è necessaria ma bisogna farla finita con le milizie private e i gruppi estremisti" che dominano la capitale libica e accusando Salamè di non essere imparziale. Posizioni apparentemente inconciliabili

ma l'impasse sul campo di battaglia imporrà presto il ricorso alla diplomazia, pena il logoramento delle forze militari contrapposte.

In un contesto che vede molti paesi islamici schierati con i contendenti e una Francia ormai "bruciatasi" col sostegno ad Haftar, dopo che è emersa la presenza di suoi consiglieri militari nelle retrovie dell'offensiva contro Tripoli, l'Italia appare oggi come l'unico arbitro in grado di imbastire un tavolo negoziale credibile.

Roma non ha mai ritirato i suoi militari schierati in parte nel porto tripolino di Abu Sitta (in appoggio alla Guardia Costiera che contrasta i flussi migratori) e in parte nella missione sanitaria in atto a Misurata, cioè aree lontane dalla battaglia.

Sul piano politico l'Italia rimane alleata di al-Sarraj (necessaria a sostenere gli interessi di Roma in Tripolitania basati su gas, petrolio e controllo dei flussi migratori illegali) ma ha da anni ottimi rapporti con Haftar che a metà maggio ha incontrato il premier Giuseppe Conte a Roma.

Una robusta iniziativa italiana basata sul cessate il fuoco e il ripristino delle condizioni per l'attuazione della *road map* stabilita dall'ONU e del processo elettorale rappresenta forse oggi l'unica possibilità per impedire che la crisi libica degeneri ulteriormente. ♦



Michele Masdonati



Marco Ferrari

Una solida realtà nel Cantone Ticino.

**Siamo qui per voi da oltre
145 anni.**

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare